I gruppi parlamentari cercano rimedi alle fughe da Montecitorio

La dc punirà l'on. assenteista

Il capogruppo Martinazzoli annuncia la pagella del deputato - Chi non sta in aula sarà multato e non sarà proposto per entrare nel governo - Anche ieri stava per mancare il numero legale - Rutelli (pr): qui vogliono lavorare un giorno alla settimana - Il psi: conteremo le presenze - Problemi anche nel psi

ROMA — E anche ieri l'assenteista ha colpito a Montecitorio. Stressati dalla fatica di aver dovuto votare la fiducia mercoledì e un paio di decreti giovedì mattina, quasi tutti i deputati han pensato bene di tornarsene a casa all'ora di pranzo, disertando la seduta del pomeriggio. Alle 15,30 erano meno di cento in aula e mancava chiaramente il numero legale per votare un decreto sulle Usl. Più tardi, la presidenza della Camera ha spiegato che comunque non si sarebbe potuto votare perché erano stati presentati ben ottantamila emendamenti all'ultima ora e il decreto doveva tornare in commissione. Ma resta il fatto che la quasi totalità dei deputati se ne era già andata quando sapeva che l'ordine del lavori prevedeva una votazione.

«Lo scandalo dei lavori della Camera è che i deputati pretendono ormai di lavorare un giorno, un giorno e mezzo — ha denunciato in aula il capogruppo radicale Rutelli — *Non solo non si lavora né martedì né venerdì, ma ora non si vota neanche il giovedì pomeriggio». «Hanno fatto uno sforzo votando ieri mattina il nuovo decreto sul Golfo Persico e poi, stanchi, se ne sono andati. Qui la gente si deve rendere conto che questo è un mestiere, un servizio, che ha un suo orario di lavoro»,* aggiunge l'on. Renzo Patria, democristiano, dell'ufficio di presidenza della Camera.

E riprende virulenta la polemica sull'assenteismo dei deputati e sulla produttività del Parlamento. Tema antico che si presenta però, in questa decima legislatura, con una urgenza del tutto nuova che sta spingendo i capigruppo a cercare drastici rimedi. Il primo è stato Mino Martinazzoli, capo dei deputati dc, che dopo tante esortazioni, tanti rimproveri, ha deciso di passare ai fatti. Con una lettera circolare, datata 23 novembre, inviata a tutti i suoi 233 deputati, Martinazzoli ha emanato il primo editto con sanzioni.

Ogni quadrimestre sarà redatta la pagella delle presenze dei deputati dc. Chi ha assenze alle votazioni pari o superiori al 30 per cento, non potrà essere indicato dal gruppo nella rosa dei candidati ai ministeri e ai posti di sottosegretario. Chi supera il 40 per cento di assenze ingiustificate sarà sospeso dal gruppo. La prima pagella sarà fatta alla vigilia di Natale. Il gruppo sta studiando anche *«adeguate sanzioni pecuniarie»*, annuncia Martinazzoli.

Per i deputati democristiani, da sempre abituati ad una grande libertà di movimento, l'iniziativa di Martinazzoli è una sorta di frustata. *«Ma non si poteva fare altrimenti* — spiega il capogruppo dc — *Io bene quanto il clima politico generale influisca sulle presenze, e so che moduli di lavoro incoerenti e improduttivi non riducono a esser presenti, ma ora è esploso un problema nuovo. Ci siamo accorti che alcuni colleghi, anche di alcuni richiesti di contagiare anche i volenterosi. Dobbiamo rendere chiari diritti e doveri dei deputati. Occorrono regole».*

La malattia che si sta diffondendo rapidamente tra i deputati della legislatura, appena cominciata, si chiama disaffezione. E' un morbo che infetta i democristiani, ma anche i socialisti. E addirittura i comunisti. Di fronte alla debolezza e alla mancanza di iniziativa del nuovo governo, il Parlamento scopre di colpo tutto tutta la portata dei suoi mali. *«I deputati posso essere lavoratori o sfaticati, irrequieti e insoddisfatti, ma certamente non sono uno con colpo grave e una seria forma di fiacca. Quel risultato è stato vissuto e considerato come qualcosa di più: un avvenimento in qualche modo straordinario che conclude, cioè, una fase della nostra vita e della nostra attività e che apre fasi un'altra; e che perciò richiede che ci si misuri anche con questioni che, con espressione tradizionale, definiamo strategiche».*

Il vicesegretario del pci ha scelto queste parole per annunciare ieri pomeriggio, nella relazione introduttiva al comitato centrale, la svolta che, partendo dalla *«necessità di aprire una fase nuova nella storia della Repubblica»*, prospetta una rifondazione della medesima, pena un inesorabile degrado. Rifondazione a cui sono chiamati tutti i partiti che ne avvertono l'urgenza e con ciò, particolare non trascurabile, la dc e messa sullo stesso piano dei pci; e che dovrà divenire forza con una profonda revisione istituzionale a cui si dovrà accompagnare un *«ripensamento delle leggi elettorali»*.

Alle prese con problemi di così vasta portata, Occhetto è stato molto cauto nel di tracciare un bilancio degli ultimi quindici, vent'anni di storia. Bilancio che non nasconde, alcuni fraintendimenti a cui si presterebbe la politica di Enrico Berlinguer — sia quella di compromesso storico che quella di alternativa democratica — e non misconosce merriti e successi delle iniziative di Bettino Craxi. Ma adesso, secondo il vice di Alessandro Natta, la fase consociativa è tramontata ed è giunto il momento di voltar pagina. A tutti i partiti, compresso il suo, il numero due del pci ha rivolto quello che ha definito da sé un *«monito severo e preoccupato»*: lungo la strada imboccata negli ultimi anni *«si fa decadere la serietà, si diffusca l'alta missione della politica, si deturpano agli occhi dei cittadini il valore e le funzioni degli istituti della nostra democrazia».*

Quanto ai socialisti che *«si mostrano a volte assai riventiti della decisione sua stra alle loro scelte»*, Occhetto li ha messi in guardia. Il pci non li vuole *«impenitenti caposcuderi di posizione»*, nel loro *«scavalcamento della dc anomali per una forza di sinistra»*, nella loro *«gratica di rincorsa al consenso moderato»*. Anzi darà battaglia a tutte le scelte di Craxi che paradossalmente inizia più da ragioni di bottega che dalla necessità di riformare e risanare il sistema politico.

Né i comunisti si sentiranno d'ora in poi vincolati a far giunte con i compagni del partito e ovulti del pocet. *«La situazione di crisi permanente ed endemica in cui versano gli enti locali — afferma il vicesegretario — è di fatto una forma di abdicazione del potere politico e di esaltazione del potere cieco e occulti dei potentati economici e, in alcune parti del Paese, della mafia e della camorra. In questa situazione, la rigida fedeltà alla politica delle formule* (leggi: ad agir d'intesa col socialisti, *ndr) diventa fattore di inopportunità e di decomposizione del tessuto democratico del sistema delle autonomie».* Ragion per cui, almeno in alcuni casi, dar vita a giunte coi democristiani più che un'*«anomalia»* deve esser considerato un *«dovere democratico»*.

Occhetto s'è anche rivolto al proprio partito esortandolo a rifrovare le radici della propria cultura nel *«significato più profondo dell'incontro e del confronto tra Gramsci e Gobetti»*, individuando nella *«confusione ideale una delle non ultime cause del disagio»* comunista, per giungere infine ad aspetti più concreti: ha notato che alcuni dirigenti sono assenteisti quando si tratta di discutere negli organismi interni salvo poi abbandonarsi ad *«eccessivo protagonismo»* nelle interviste ai giornali. *«Tali comportamenti* — afferma — *vanno fermamente scoraggiati perché finiscono per assumere il sapore di un'aspirazione permanente e preconcetta e perché così si finisce per delegittimare o indebolire qualunque gruppo dirigente».*

Per meglio inquadrare la grande riforma prospettata da Occhetto e capire a che punto è l'elaborazione comunista in questo campo, è d'uopo qui che ieri è stato reso noto a proposito di ciò che s'è detto nel seminario svoltosi a Botteghe Oscure dove ci che hanno prodotto il comitato centrale. Il relatore Aldo Tortorella (secondo quel che scrive l'Unità) ha parlato esplicitamente della necessità di *«correzioni alla proporzionale che scoraggino la frantumazione della rappresentanza»* e ha detto che negli enti locali *«può essere anche presa in esame una correzione del metodo elettorale che favorisca le aggregazioni, eviti le crisi a ripetizione, blocchi le degenerazioni più gravi».*

Ma Giorgio Napolitano ha preso le distanze dalla relazione di Tortorella definendola *«ambivalente»*. A Pietro Ingrao invece quel che ha detto Tortorella non è parso sufficiente e il leader della sinistra comunista s'è spinto a definire la proporzionale come una *«trincea indifendibile»*; Silvano Andriani ha specificato che una modifica delle legge elettorale *«appare indispensabile per evitare che gli elettori diano una delega in bianco senza sapere per quale governo e per quale coalizione votano»* e per questa affermazione è stato rimbeccato da Gianni Cervetti. A sua volta Renato Zangheri ha suggerito che alle amministrative sia sperimentata una legge elettorale che metta in grado i partiti che ottengono la maggioranza di governare stabilmente.

Qual è il significato di questo dibattito del quale abbiamo dato una succinta sintesi? Fatta qualche concessione ai socialisti in materia di voto segreto in Parlamento, più in generale i comunisti si vanno gradualmente avvicinando alla filosofia che ispira le riforme elettorali proposte da Ciriaco De Mita. E se ai piccoli particolari può essere attribuito un significato, allora va notato che in quel seminario così come tra le righe della relazione di Occhetto al comitato centrale, si possono scorgere, dominanti tra le esortazioni alla palingenesi del sistema politico, segnali di apertura alla democrazia cristiana.

Paolo Mieli

Craxi: incontri sulle riforme

I partiti esaminano le proposte psi - Ma lo sbarramento del 5 per cento non piace ai partiti minori - La Malfa teme un accordo dc-pci

DALLA REDAZIONE ROMANA

ROMA — Craxi accelera, la dc frena, i pri è cauto. Il dibattito sulle riforme istituzionali, sull'onda della proposta socialista di introdurre uno sbarramento del 5 per cento per l'ingresso al Parlamento europeo e del ministro centrale comunità dedicato alla «grande riforma», ha un avvio guardingo. Bettino Craxi, dopo aver parlato mercoledì della sua ipotesi con Natta e con Franco Bassanini (il costituzionalista vicepresidente della sinistra indipendente alla Camera), ha formalizzato ieri in una riunione della direzione del psi la richiesta di incontri bilaterali con le altre forze politiche *«per avviare un confronto più concreto sulle riforme istituzionali. Ci rivolgiamo* — ha spiegato Craxi — *in primo luogo ai partiti della maggioranza, ma anche ai partiti di opposizione, e in particolare al pci che ha confermato il suo interesse e la sua disponibilità per un ampio confronto politico su tali questioni».*

Ma per la dc la riforma proposta da Craxi *«è un po' troppo partigiana. Non c'è la nostra disponibilità* — commenta il senatore Roberto Ruffilli, responsabile della materia istituzionale a Piazza del Gesù — *perché non si fa carico del sistema politico nel suo complesso né per una sola governabilità né per la partecipazione dei cittadini alla scelta dei governi di legislatura».* Al dunque, secondo Ruffilli, uno sbarramento del 5 per cento darebbe vita *«a una ristrutturazione delle forze politiche a favore di una sola, e non si capisce quale vantaggio complessivo avrebbe il sistema politico da una ristrutturazione a favore del psi».*

I laici hanno posizioni differenziate. Per La Malfa il rischio di quest'improvviso avvio del dibattito sulla grande riforma è che i due grandi partiti si mettano d'accordo per trovare antidoti alla loro crisi sul piano dei mutamenti delle regole elettorali.

Per il pdi (lo dice il capogruppo al Senato Antonio Cariglia) una riforma che faciliti le aggregazioni fra partiti *«affini»* sarebbe utile.

I liberali invece sono contrari *«alla soglia elettorale. Della riforma elettorale siamo pronti a discutere* — conclude il capogruppo alla Camera Battistuzzi — *purché non si determini, con le regole del gioco, il finale di partita».*

Il vicesegretario pci propone una rifondazione istituzionale

Occhetto: è alla fine la prima Repubblica

Anche il partito è a una svolta: autocritica dopo la sconfitta - «Avvisi» al psi e apertura alla dc

ROMA — Quanto sia profonda la crisi del sistema politico italiano il partito comunista lo ha avvertito appieno cinque mesi fa, al momento della sconfitta elettorale. E questo sono le conclusioni — cui è giunto Achille Occhetto: *«Il risultato delle elezioni di giugno continua a pesare essendo stato accolto e giudicato dal partito e dai suoi quadri non solo come un colpo grave e una seria battuta d'arresto. Quel risultato è stato vissuto e considerato come qualcosa di più: un avvenimento in qualche modo straordinario che conclude, cioè, una fase della nostra vita e della nostra attività e che apre fasi un'altra; e che perciò richiede che ci si misuri anche con questioni che, con espressione tradizionale, definiamo strategiche».*

Il vicesegretario del pci ha scelto queste parole per annunciare ieri pomeriggio, nella relazione introduttiva al comitato centrale, la svolta che, partendo dalla *«necessità di aprire una fase nuova nella storia della Repubblica»*, prospetta una rifondazione della medesima, pena un inesorabile degrado. Rifondazione a cui sono chiamati tutti i partiti che ne avvertono l'urgenza e con ciò, particolare non trascurabile, la dc è messa sullo stesso piano dei pci; e che dovrà divenire forza con una profonda revisione istituzionale a cui si dovrà accompagnare un *«ripensamento delle leggi elettorali»*.

Alle prese con problemi di così vasta portata, Occhetto è stato molto cauto nel di tracciare un bilancio degli ultimi quindici, vent'anni di storia. Bilancio che non nasconde, alcuni fraintendimenti a cui si presterebbe la politica di Enrico Berlinguer — sia quella di compromesso storico che quella di alternativa democratica — e non misconosce merriti e successi delle iniziative di Bettino Craxi. Ma adesso, secondo il vice di Alessandro Natta, la fase consociativa è tramontata ed è giunto il momento di voltar pagina. A tutti i partiti, compresso il suo, il numero due del pci ha rivolto quello che ha definito da sé un *«monito severo e preoccupato»*: lungo la strada imboccata negli ultimi anni *«si fa decadere la serietà, si diffusca l'alta missione della politica, si deturpano agli occhi dei cittadini il valore e le funzioni degli istituti della nostra democrazia».*

Quanto ai socialisti che *«si mostrano a volte assai riventiti della decisione sua stra alle loro scelte»*, Occhetto li ha messi in guardia. Il pci non li vuole *«impenitenti caposcuderi di posizione»*, nel loro *«scavalcamento della dc anomali per una forza di sinistra»*, nella loro *«gratica di rincorsa al consenso moderato»*. Anzi darà battaglia a tutte le scelte di Craxi che paradossalmente inizia più da ragioni di bottega che dalla necessità di riformare e risanare il sistema politico.

Né i comunisti si sentiranno d'ora in poi vincolati a far giunte con i compagni del partito e ovulti del pocet. *«La situazione di crisi permanente ed endemica in cui versano gli enti locali — afferma il vicesegretario — è di fatto una forma di abdicazione del potere politico e di esaltazione del potere cieco e occulti dei potentati economici e, in alcune parti del Paese, della mafia e della camorra. In questa situazione, la rigida fedeltà alla politica delle formule* (leggi: ad agir d'intesa col socialisti, *ndr) diventa fattore di inopportunità e di decomposizione del tessuto democratico del sistema delle autonomie».* Ragion per cui, almeno in alcuni casi, dar vita a giunte coi democristiani più che un'*«anomalia»* deve esser considerato un *«dovere democratico»*.

Occhetto s'è anche rivolto al proprio partito esortandolo a rifrovare le radici della propria cultura nel *«significato più profondo dell'incontro e del confronto tra Gramsci e Gobetti»*, individuando nella *«confusione ideale una delle non ultime cause del disagio»* comunista, per giungere infine ad aspetti più concreti: ha notato che alcuni dirigenti sono assenteisti quando si tratta di discutere negli organismi interni salvo poi abbandonarsi ad *«eccessivo protagonismo»* nelle interviste ai giornali. *«Tali comportamenti* — afferma — *vanno fermamente scoraggiati perché finiscono per assumere il sapore di un'aspirazione permanente e preconcetta e perché così si finisce per delegittimare o indebolire qualunque gruppo dirigente».*

Per meglio inquadrare la grande riforma prospettata da Occhetto e capire a che punto è l'elaborazione comunista in questo campo, è d'uopo qui che ieri è stato reso noto a proposito di ciò che s'è detto nel seminario svoltosi a Botteghe Oscure dove ci che hanno prodotto il comitato centrale. Il relatore Aldo Tortorella (secondo quel che scrive l'Unità) ha parlato esplicitamente della necessità di *«correzioni alla proporzionale che scoraggino la frantumazione della rappresentanza»* e ha detto che negli enti locali *«può essere anche presa in esame una correzione del metodo elettorale che favorisca le aggregazioni, eviti le crisi a ripetizione, blocchi le degenerazioni più gravi».*

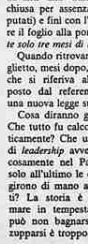
Ma Giorgio Napolitano ha preso le distanze dalla relazione di Tortorella definendola *«ambivalente»*. A Pietro Ingrao invece quel che ha detto Tortorella non è parso sufficiente e il leader della sinistra comunista s'è spinto a definire la proporzionale come una *«trincea indifendibile»*; Silvano Andriani ha specificato che una modifica delle legge elettorale *«appare indispensabile per evitare che gli elettori diano una delega in bianco senza sapere per quale governo e per quale coalizione votano»* e per questa affermazione è stato rimbeccato da Gianni Cervetti. A sua volta Renato Zangheri ha suggerito che alle amministrative sia sperimentata una legge elettorale che metta in grado i partiti che ottengono la maggioranza di governare stabilmente.

Qual è il significato di questo dibattito del quale abbiamo dato una succinta sintesi? Fatta qualche concessione ai socialisti in materia di voto segreto in Parlamento, più in generale i comunisti si vanno gradualmente avvicinando alla filosofia che ispira le riforme elettorali proposte da Ciriaco De Mita. E se ai piccoli particolari può essere attribuito un significato, allora va notato che in quel seminario così come tra le righe della relazione di Occhetto al comitato centrale, si possono scorgere, dominanti tra le esortazioni alla palingenesi del sistema politico, segnali di apertura alla democrazia cristiana.

Paolo Mieli

Fantacronache

di *Stefano Reggiani*



Brividi della storia

Venerdì 20/lunedì 23, il disarmo europeo e quello italiano — Forse si stanno scrivendo pagine di storia, ma lo sapremo solo fra qualche anno, quando gli storici manderanno i primi testi in libreria. *Compendio di storia degli Anni 80 a uso delle scuole medie superiori, La politica europea alla svolta del millennio.* Rispetto agli storici, che non possono fidarsi dell'esperienza ma han bisogno di attendere fonti, siamo più fortunati noi, cittadini comuni. Possiamo sbagliarci, confondere i grandi fatti coi piccoli episodi, ma la storia ci seduce finché si fa, vogliamo sentire i brividi degli avvenimenti, a costo di prendere un soffio d'aria per un turbine.

Diceva un grande studioso che la storia è come la distesa di un mare in burrasca che si contempla dall'alto di una rupe, gli spruzzi d'acqua arrivano fino a chi guarda, non si può restare asciutti. In questi giorni, in cui sembra andare a conclusione il primo accordo Usa-Urss per il disarmo nucleare in Europa (altro che centrali, missili), la voglia di storia è più forte, il sentimento dei fatti più netto, si vorrebbe che per una volta gli storici scrivessero in diretta, che le buone intenzioni (e reciproche necessità) dei due imperi fossero già verificate dalla pagina. Ma poi si pensa: che cosa si dirà dell'Italia in quelle pagine? E la voglia di leggerle cala un poco. Perché ci sono tanti modi di fare la storia, non sempre esaltanti.

Mentre Shultz riferiva agli alleati, Goria che faceva? Parlava davanti a una platea vuota per spiegare una crisi senza protagonisti? Che imbarazzo, che fastidio e leggere forse le parole logorate dalla fantapolitica: in quello scorcio degli Anni 80 fini la repubblica fondata sulla Resistenza; finì di resistere. E, tra le letture del libro scolastico, gli episodi più patetici.

Come la storia dell'eroico portaordini che aspettò tre giorni col suo messaggio davanti alla Camera (era chiusa per assenza dei deputati) e finì con l'appendere il foglio alla porta: *«Avete solo tre mesi di tempo».*

Quando ritrovarono il biglietto, mesi dopo, capirono che si riferiva al termine posto dal referendum per una nuova legge sui giudici.

Cosa diranno gli storici? Che tutto fu calcolato politicamente? Che un cambio di *leadership* avveniva fatticosamente nel Paese? Che solo all'ultimo le cose sfuggirono di mano agli addetti? La storia è come un mare in tempesta, non si può non bagnarsi, ma inzupparsi è troppo.

Martedì 24, gli ottant'anni di Moravia — Tutti, estimatori e illetterati, hanno accolto con gioia la notizia degli ottant'anni di Moravia, perché è una festa che rassicura e sempre, non nascita invidie, genera speranze. Intorno al vegliardo giovanile, sembra ricomporsi il disidio generazionale, cade la caricatura del vecchio acciaccoso, rimane la saggezza: non c'è un prima e un dopo, solo un continuo presente con cui mettersi alla prova.

I vecchi psicologici, i quarantenni che credono di aver di mondo addosso perché tante illusioni si sono consumate, scoprono che avevano sbagliato i conti, rispetto alla stagione del riscatto sono ancora bambini. L'effetto Moravia s'era già visto in politica quando era presidente Pertini, ogni suo gesto era portato in anticipo dalla solidarietà e complicità collettive, in nome dell'onestà, certo, ma anche dell'età, dopo gli Ottanta anche il positivo carattere diventa buon senso.

Mercoledì 25, dispense di cinema — Arrivano anche in edicola i videonastri, per adesso solo commedie pornoeleff all'italiana. Sembra l'occasione propizia per coltivare progetti più ambiziosi. Dopo tante storie del cinema, basate sulle fotografie e sui giudizi altrui, sul sentito dire, non è azzardato pensare che qualche grande casa editrice di dispense possa pubblicare una serie di fascicoli finalmente accompagnati dai testi, dai nastri.

Sarà come rivedere i grandi capolavori alla moviola, ma almeno non colorati goffamente a posteriori, non spezzettati dalla pubblicità, sarebbe un gesto di coraggio, semplicemente la consultazione del testo originale. Vorreste una storia della letteratura con la versione *hard* di *Madame Bovary* e i *Promessi Sposi* interrotti a ogni frase da inviti a consumare *(«Quel vecchio del lago di Como passaparola che volge a mezzogiorno felice di piacervi...»)*? Divertente esercizio, forse, solo finché dura l'originale.

Giovedì 26, la principessa Diana — Passa le notti fuori casa, piange, chiede i rullini ai fotografi indiscreti, ma un particolare è stato sottovalutato, c'è sempre una guardia del corpo con lei. Che farà? Si annoierà, si distrarrà? O parteciperà?

CONTINUA DALLA PRIMA PAGINA

Il trovatello

E poi vi era un errore più profondo a viziare tutto quel: scenario: ed è la possibilità di credere che sia veramente possibile il divorzio tra politica dei partiti e politica delle istituzioni e che sia consumabile fino in fondo una condizione ancillare, subordinata, di queste a quelli. Un bilancio, al voto di fiducia, dopo pochi mesi, attesta precisamente il contrario.

Da un lato, vediamo partiti che non hanno risolto neppure uno dei loro maggiori problemi interni. Che non sono stati capaci di inventare né per loro, e neppure per l'opposizione che attende di essere fecondata, una qualche strategia politica post-pentapartito. Che hanno subito, con quel *referendum* antiparlamentari, la catastrofe democratica di un rifiuto di voto senza precedenti in periodo repubblicano. Che assistono impotenti alla tregenda della diaspora sindacale, senza un qualsiasi tentativo di capire e di rischiare.

Dall'altro lato, vediamo il governo figlio di nessuno che tra tentativi di crisi internazionali, crisi finanziarie, crisi monetarie, crisi sindacali e i post-referendum tra i piedi (cose che avrebbero reso bole qualsiasi governo) continua a battere con tutte le (poche) risorse istituzionali a disposizione. Senza possibilità di navigazione di piccolo cabotaggio, allo scoperto dell'alto mare, come richiedono le interdipendenze mondiali ed europee, ogni atto di questo governo è costretto alla straordinaria amministrazione. Forse stanno sbagliando a misura superiore alla media o forse no, ma certo questo *premier* e questi ministri animosi (salvo qualche impresentabile) non stanno venendo meno, in così difficile momento, al ruolo che la Costituzione gli assegna, che è appunto quello di cercare di governare. Dureranno o no, sarà stata sempre una bella lotta.

E ci sono i partiti politici che erano più lontani si sono accorti che la loro unica posta attiva poteva essere quella di sostenere, nei passaggi più ardui, questo governo. Ecco perché non si è affogati nel bicchiere d'acqua della crisi ed ecco perché la fiducia, che anche la Camera ha dato al governo, è qualcosa di più di quello che il governo ha avuto finora.

C'è, in essa, la logica di una maggioranza politica ritrovata su un programma. C'è la riedizione di quel «Consiglio di gabinetto» che, nei governi di larga coalizione, si è rivelato strumento indispensabile per tenere la maggioranza incollata, in condizioni di eguaglianza politica. Vi è, insomma, la fotografia di quella forza delle cose che lo agito a favore dell'istituzione governo nella lontananza dei partiti.

Andrea Manzella

Gardini

Il grande crollo ha anche creato problemi a Gardini, che si era indebitato per arrivare al controllo di Montedison. Ed è quindi giunti ad una situazione complessa che, sommando alla posizione complessiva del gruppo Ferruzzi la voragine dei debiti Montedison, ha portato alla svolta. E' infatti urgente per Gardini una ristrutturazione finanziaria che coinvolga l'intero megagruppo controllato da Ravenna e per far questo ci vuole l'appoggio di tutti, dalle banche al mondo produttivo. Invece Schimberni, negli ultimi due anni, aveva seminato intorno a sé nemici come nocciole.

Cosa farà ora Schimberni, a 64 anni e con i sogni infranti? Si accontenterà di un agiato ritiro, o ritornerà ora qualche tempo alle cronache finanziarie seguendo l'esempio del suo insigne predecessore (e recente alleato) Eugenio Cefis? Certamente dovrà prima guardarsi dai molti amici che gli voltarono le spalle, dovrà temere lontani i motti sospetti, temibili ora che ha perso il potere. E già questo non sarà un affare da poco.

Valeria Sacchi

Savoia

vinicoli e altro ancora. L'iniziativa — ribadisce il legale — è stata presa *«all'insaputa dell'aspirante legittimo»* al trono che la disapprova ra pienamente. Quindi — per evitare che si alimenti l'equivoco di *«un'intesa fra le due casate»* — Vittorio Emanuele principe di Savoia *diffida* il Duca d'Aosta e lo invita a *desistere*, ad abbandonare l'idea.

L'operazione è avviata da tempo. Nel marzo '86 è stato depositato il marchio di un *«Consorzio Patrone Rinato Savoia-Aosta»*, con la scritta che gira intorno allo stemma sabaudo. Il progetto è quello di vendere nel mondo — America e Giappone anzitutto — vini e oli di qualità, raccolti tra fattorie qualificate ma prive delle strutture promozionali adeguate per affermare un'immagine di prestigio nei mercati esteri.

Nella stessa estate '86 Vittorio Emanuele, venuto al corrente dell'iniziativa del cugino Amedeo, dichiarava: *«Se lui chiama Savoia i suoi spumantini, io chiamerò Aosta i miei maialini».* Amedeo era nella sua tenuta di Arezzo, il Borro. Il rampollo dei Savoia davanti a uno dei suoi allevamenti, in Spagna. La battaglia sul marchio, sull'uso dei nomi prestigiosi di Savoia ed Aosta, usciva dal privato. Sulla barca che trasportava i personaggi mobilitati per l'operazione, Amedeo presidente del Consorzio e l'avv. Aldo Leonardi amministratore delegato, si fece festa per solennizzare quell'uscita che teneva a battesimo il marchio del real vino.

La croce bianca su campo rosso, i leoni rampanti, la corona e i nodi sabaudi, già sono impressi su etichette di prosecco, champagne, vini da tavola toscani, veneti, piemontesi. Eserciti di bottiglie stanno varcando l'Atlantico. E tonnellate di pasta, pelati in scatola, sughi, conserve, insaccati, sottaceti, marmellate, una *linea* alimentare completa, stanno per riversarsi sulle tavole di ristoranti e case doc di Germania, Spagna, Svizzera, Inghilterra.

I legali di Vittorio Emanuele si riservano di studiare le misure per bloccare questo uso dello stemma di famiglia. Ieri è avvenuta la presentazione ufficiale del Consorzio, davanti a una platea di giornalisti e fotoreporter internazionali. Amedeo ha preferito evitare la polemica. *«D'Amelio non ha apprezzato»* si è limitato a dire, attribuendo al ministro della Ricerca la responsabilità dell'azione legale. Ha ricordato che l'etichetta l'aveva disegnata casa doc di Cernobbio, il duca d'Abruzzo, negli Anni Venti. Su quell'uso improprio del nome Savoia, ha precisato che *«basta andare all'anagrafe del mio paese per scoprire che quello è uno dei miei cognomi».*

Dubbio scandalo di uno stemma principesco su prodotti vinicoli, si è detto stupito: *«Costantino di Grecia, quando era re, faceva un ottimo vino con il suo stemma sull'etichetta. I Borbone Orléans, la famiglia reale spagnola, hanno un ottimo brandy con i gigli d'oro in campo blu come marchio. E gli alberghi, le assicurazioni che prendono nome dai Savoia? Mio cugino trova da ridirci sopra. Io dico: peccato che non prendiamo la percentuale!».*

Liliana Madeo

■ Finanziaria, primo sì al Senato

ROMA — Si è concluso al Senato ieri sera il primo esame per il referente della legge Finanziaria. Da stamattina incomincia la lettura del Bilancio dello Stato. Ieri sera anche il primo articolo della legge, dopo l'approvazione degli altri 37 articoli, esaminati «a rilrosso», è stato inviato dalla commissione Bilancio.

Tra le novità introdotte nelle ultime battute d'esame ci sono lo stanziamento di 600 miliardi per i miglioramenti pensionistici e l'accantonamento di 1600 miliardi per il rinnovo del contratto dei pubblici impiegati. Il saldo da finanziare per l'88 resta pertanto fissato in 151 mila miliardi.

Il governo aveva ritirato, a sorpresa, l'emendamento alla legge finanziaria sulle anticipazioni per la ricostruzione dei Comuni colpiti dai terremoti del novembre del 1980 e del febbraio successivo. E' stata forte l'opposizione dei senatori delle regioni interessate che in questa iniziativa avevano intravisto la possibilità di un blocco della ricostruzione dei paesi danneggiati *(Apl-Ansa)*

Giorgio Forattini

Giorgio e il Drago

Forattini scatenato, Forattini senza pietà. A fondo contro il potere, l'arroganza, la retorica, il perbenismo e gli altri vizi della nostra società.

MONDADORI

RCS

Dentro, intorno e (moderatamente) contro l'imbecille Collettivo

Ruggero Guarini

BREVE CORSO DI MORALE LAICA

Si può ancora parlare bene del Bene?

15 dialoghetti sconsigliati alle anime quiete. Storie e malestri di chi pensa forte, debole e gracile.

RIZZOLI